



Anteprima Festival della Mente 2014. Mauro Ceruti

L'Europa rischia di nuovo l'autodistruzione

Intervista a Mauro Ceruti

Nell'introduzione al suo intervento al Festival della Mente ritiene che il futuro dell'Europa deve passare attraverso l'umanesimo europeo. Cos'è l'umanesimo europeo?

Le radici dell'umanesimo europeo affondano nei secoli fra il Medioevo e l'età Moderna, quando i dotti del nostro continente riscoprirono i testi classici, latini e greci, e li videro non in contrasto ma in feconda interazione con la cultura e le tradizioni cristiane. Inoltre, gli umanisti ampliarono ulteriormente la concezione dell'identità culturale dell'Europa: oltre che sulle due colonne della classicità greco latina e del cristianesimo, la fecero poggiare sulla colonna dell'ebraismo e sulla colonna dell'islam. Un edificio dunque retto da quattro colonne: un'identità multipla, nutrita dalle diversità; e molte diversità che concorrono, nel dialogo e nel conflitto, a formare un'unità. Oggi abbiamo bisogno di un umanesimo planetario, che estenda il principio complesso che era appunto alla base dell'Umanesimo rinascimentale: rigenerare l'identità dell'Europa come capace di valorizzare e integrare non solo le proprie tradizionali diversità, ma anche le nuove diversità ineludibilmente portate in essa dalla globalizzazione. Questa è la Mente creativa dell'Europa.

Sempre nell'introduzione, scrive che l'Europa deve ritornare alla sua fonte vitale: la problematizzazione. Può spiegarci questo concetto

Il principio su cui si è fondato l'umanesimo è quanto mai attuale per la nostra Europa nell'età globale. E questo principio non può che esprimersi nella problematizzazione di ogni punto di vista e nella dialogica fra molti punti di vista. L'Europa è la democrazia. L'Europa è la filosofia. Questo è un fatto molto concreto, se vogliamo che l'Europa, che è un'entità storica e culturale, abbia un futuro.

Altro che tecnocrazia. Altro che economicismo. Ma oggi l'Europa rischia l'autodistruzione per l'incapacità di problematizzare se stessa nell'incontro con le altre culture e sotto il peso della propria attuale cultura dominante, sterilizzata e schiacciata dalla frammentazione negli specialismi chiusi in se stessi e incapaci di dialogare fra loro e quindi incapaci di affrontare i problemi complessi caratteristici del tempo della globalizzazione.

Che percezione hanno, secondo lei, gli italiani dell'Europa? Vedono nell'Europa più potenzialità o più restrizioni?

Per lungo tempo in Italia ha dominato un europeismo irriflesso: l'Europa è stata considerata una via di fuga dalla propria responsabilità, al cui intervento dall'alto affidare la speranza della risoluzione dei mali cronici del nostro paese. Oggi domina un antieuropeismo altrettanto irriflesso: l'Europa diviene un comodo capro espiatorio a cui attribuire la responsabilità delle crisi economiche, sociali e anche morali del nostro paese. E' tempo di superare entrambi questi atteggiamenti unilaterali e pericolosi. Bisogna riconoscere, da un lato, che la nostra appartenenza all'Unione Europea è necessaria e irreversibile; e, dall'altro, bisogna sostenere un ruolo attivo e propositivo dell'Italia per un cambiamento delle attuali politiche dell'Unione, che si sono rivelate totalmente inadeguate rispetto alle crisi attuali.

Pensa che si potrà arrivare a un modello di Stati Uniti europei?

È urgente approfondire l'integrazione istituzionale europea. Credo comunque che una federazione degli stati europei, almeno a breve termine, non possa coinvolgere tutti gli attuali stati dell'Unione, ma un nucleo maggiormente integrato (forse gli stati che oggi aderiscono all'Euro, per i quali la necessità di integrazione è ancora più urgente).

In conclusione, alle ultime elezioni europee è stata molto forte la voce degli euro-scettici, pensa che sarebbe possibile un futuro senza Europa?

Oggi gli euro-scettici richiamano a gran voce la rinascita degli stati nazionali quali entità assolute e sovrane. Ma un futuro senza Europa avrebbe conseguenze molto dure e pesanti, se non suicida, per quegli stessi stati nazionali. La speranza di un'autosufficienza di questi stati è totalmente vana, in un mondo caratterizzato da un'irreversibile globalizzazione economica e culturale, e in cui i grandi problemi hanno dimensioni transnazionali.

Mauro Ceruti insegna Epistemologia della globalizzazione all'Università IULM di Milano. È stato preside delle facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bergamo. L'ultimo suo libro è La nostra Europa (Cortina, 2013), scritto con E. Morin. Fra i suoi libri, tradotti in molte lingue: La danza che crea (Feltrinelli, 1989); L'Europa nell'era planetaria, con E. Morin (Sperling & Kupfer, 1992); Origini di storie (Feltrinelli, 1993); Evoluzione senza fondamenti (Laterza, 1996); La sfida della complessità, con G. Bocchi (Bruno Mondadori, 2007); Il vincolo e la possibilità (Raffaello Cortina, 2009).

E. Marchini